volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

Il voto in Israele. Sorpresa: esistono i palestinesi!

Autore: Paola Caridi

L'elefante nella stanza delle elezioni israeliane ha un nome, e un numero. Palestinesi con cittadinanza israeliana. Oltre due milioni di persone. Un quinto della popolazione di Israele. Ed è un vero e proprio "spettro" che si aggira nelle segrete stanze, dei politici, degli analisti, dei funzionari, di tutti coloro che a vari livelli gestiscono il potere nel paese. Compresi i due contendenti alle elezioni più assurde della storia d'Israele, Benjamin Netanyahu e Gadi Eisenkot. Nessuno dei due li vuole, anche se reagiscono con parole diverse ai risultati sorprendenti del voto dei palestinesi.

A far paura è, infatti, un gruppo di 19 persone elette – democraticamente, almeno per quanto riguarda il recinto strettissimo del processo elettorale – nella prossima Knesset. Sono gli eletti dai palestinesi con cittadinanza israeliana. Sono invisibili, per le dinamiche politiche di Israele. Non vengono neanche conteggiati nelle percentuali su cui ci si spacca la testa, per capire qualcosa di più sul futuro governo di Israele. **19 seggi su 120, un sesto dei seggi della nuova Knesset: non è solo un record, è la notizia di queste elezioni perché mette sul piatto l'*apartheid* israeliano**.

Nella loro storia, i palestinesi con cittadinanza israeliana hanno sempre rappresentato – per Israele – il nodo fondamentale della sua esistenza, ed è per questo che sono stati in massima parte invisibili nella narrazione della nascita e consolidamento del paese. Sono quelli che in arabo vengono chiamati i 48ini, coloro che vivono ancora nella Palestina storica pre-1948. Sono i testimoni della *nakba*, di una catastrofe e una cacciata rimasta incompleta perché loro ci sono, esistono, e impongono la domanda cruciale, già solo con la loro esistenza, con le cittadine a maggioranza palestinese dentro Israele, e con la loro presenza nei gangli delle professioni liberali e della manovalanza che li rende indispensabili per far funzionare il paese. Lo ha descritto superbamente Ibtisam Azem, che a questa tessera del mosaico palestinese appartiene, in un romanzo profetico e visionario, *Il libro della scomparsa*, scritto oltre dieci anni fa e uscito in Italia ben prima del 7 ottobre 2023 (Hopefulmonster editore, traduzione di Barbara Teresi).

La domanda cruciale è quella sulla storia: **Israele vorrebbe essere uno stato monoetnico su una terra da cui è stata cacciata la popolazione nativa**, cioè i palestinesi. **I palestinesi pongono, proprio per questo, il problema dei problemi: esistono, sono la popolazione indigena**, ricordano la responsabilità storica della nascita di Israele. Lungi dall'essere stata risolta, la questione storica è stata dapprima nascosta sotto il cassetto di una narrazione, di Israele verso il mondo, che di loro non parlava. E poi è stata affrontata con un affondo verso il sistema di *apartheid* da parte di Benjamin Netanyahu, che nel 2018 ha fatto approvare dalla Knesset la legge sullo Stato nazionale. **Stato ebraico, monoetnico e dunque non democratico**. Persino la lingua araba, fondamentale e non solo simbolica, è stata esclusa dalle lingue ufficiali.

Il gruppo di 19 deputati dei partiti palestinesi pone, dunque, anche un problema politico contingente: **come formare un governo escludendo – per etnia, e non per altro, e dunque commettendo il crimine di *apartheid* – un sesto della Knesset e un quinto della popolazione.** Trattative, ragionamenti, analisi si fanno, invece, solo su Netanyahu e Eisenkot. I due contendenti, entrambi a discutere su chi sarà più sionista (lo hanno detto a gran voce). Certo, perché a governare devono essere gli israeliani ebrei, nell'"unica democrazia del Medio Oriente". Bisogna intendersi, però, su cosa significa democrazia. È democrazia un paese che va a votare e, nelle stesse ore in cui i suoi cittadini vanno a inserire schede nelle urne, ammazza e bombarda a Gaza, bambini compresi, e chiude la Cisgiordania con il lucchetto, isolando intere comunità e distruggendo quartieri di Hebron? È democrazia un paese in cui un quinto dei cittadini viene criminalizzato, anche dal premier uscente – Netanyahu, quello con il mandato di cattura internazionale sulla testa per crimini di guerra e contro l'umanità? È democrazia un paese che da una parte uccide e viola continuamente il diritto internazionale, e dall'altra conserva una forma (solo forma) di prassi democratica, come sono le elezioni?
I palestinesi, compresi quelli dei partiti che li rappresentano alla Knesset, sono gli unici a usare la parola "genocidio". Genocidio palestinese, quello che Israele sta commettendo in questi stessi giorni e ore, di cui fa parte anche la pulizia etnica in Cisgiordania, operata dai coloni e decisa dall'esercito. **Assieme ai palestinesi, alleati consapevoli, ci sono i pochi israeliani che assumono su di sé stessi la parola e dunque la responsabilità**. Sono, e sarebbe interessante saperne di più, coloro che hanno votato la Lista Comune, tre tra i quattro partiti arabi che si sono presentati insieme alle elezioni. Non sappiamo quanti israeliani ebrei abbiano votato per i partiti palestinesi, anche se saperlo sarebbe molto importante. Israeliani ebrei che votano gli invisibili, gli "spettri", perché li salvino dall'implosione di una società che, nella stragrande maggioranza, non ammette di essere parte di uno Stato genocida.

Israele il giorno dopo il voto, insomma, è la stessa del giorno prima. Isolata e negazionista del genocidio palestinese, pensa di continuare come prima, che ci sia Netanyahu al potere oppure se, invece, verrà scalzato da Eisenkot. E noi, noi fuori, noi che assistiamo al genocidio e noi (governi) che nulla facciamo, ci rispecchiamo in questa folle continuità. C'è solo un modo per rompere questa corsa folle, un modo che rompe la costruzione sionista e impone la **presenza di coloro che sono stati sempre considerati fuori dalla gestione del potere. I palestinesi, coloro che alla terra appartengono**.